

Allo studio lo scambio di studenti e crediti tra università italiane

La riforma del Pnrr. Oltre all'Erasmus in Italia la bozza di decreto punta a superare la divisione tra i settori «scientifico-disciplinari» e «concorsuali»

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Consentire agli studenti universitari di un ateneo del Sud di frequentare, per sei mesi o un anno, i corsi di uno del Nord. O viceversa. E, così facendo, sostenere «fuori casa» gli esami e ottenere i relativi crediti. Sulla falsariga di quanto avviene con le università straniere grazie a Erasmus+. È una delle novità più interessanti, viste con gli occhi delle matricole, contenute nella bozza di riforma delle classi di laurea voluta dalla ministra Cristina Messa e inserita nel Pnrr. Ed è anche una di quelle dalla ricaduta pratica immediata, visto che - una volta emanato il Dm - basterà una «convenzione di mobilità» tra le istituzioni coinvolte per renderla operativa. Main quell'articolato, che riscrive il decreto ministeriale 270/2004 e deve però ottenere il parere del Cun, ci sono altre modifiche ancora più rilevanti per le abitudini del nostro sistema accademico. A cominciare dalla sostituzione, nella costruzione dei corsi di studio, dei settori scientifico-disciplinari con quelli concorsuali.

Un cambio di aggettivo e di acroni-

mo (da Ssd e Sc) che all'apparenza significa poco. Ma non è così. Negli obiettivi di chi ha scritto il testo serve a superare una dicotomia in piedi da circa un decennio. Come dimostra il grafico qui accanto, all'interno degli 87 macro settori afferenti alle 14 aree di competenza del Consiglio universitario nazionale (Cun), oggi troviamo 370 settori-scientifico disciplinari e 190 concorsuali. I primi regolano gli assetti dei corsi di studio e dei dipartimenti; i secondi governano l'abilitazione scientifica nazionale (l'Asn, il "patentino" che serve agli aspiranti prof universitari per partecipare ai concorsi).

La bozza interviene innanzitutto modificando la definizione dell'ambi-

to disciplinare. Non più un «insieme di settori scientifico-disciplinari culturalmente e professionalmente affini, definito dai decreti ministeriali», bensì un «insieme di settori concorsuali». Attraverso la nuova nozione di ambito disciplinare e la sostituzione degli Ssd con gli Sc il provvedimento allo studio punta ad aumentare la flessibilità in mano alle università. Consentendo loro - nell'istituzione di un corso di laurea triennale da 180 crediti (Cfu) - di attingere a settori concorsuali ulteriori rispetto a quelli previsti dalle tabelle

delle classi di laurea «riservando in ogni caso agli ambiti disciplinari previsti dalle tabelle almeno il 40 per cento dei crediti necessari per conseguire il titolo di studio». Un paletto che, nel caso delle magistrali (composte sempre da 120 Cfu), verrebbe contestualmente portato al 30 per cento.

I fautori della riforma evidenziano la semplificazione che ne deriverebbe, permettendo agli atenei di lavorare su ambiti più ampi di quelli attuali, peraltro già usati per l'Asn. Con quale effetto concreto? Che in una magistrale di ingegneria meccanica si potrebbe inserire come caratterizzante l'informatica, così da andare incontro alle esigenze di industry 4.0. Ma per i detrattori, così facendo, si rischierebbe di perdere di vista la centralità delle discipline. Aloro giudizio, infatti, i settori concorsuali sono stati creati per l'abilitazione e dunque per decidere chi può insegnare, non che cosa insegnare. Con il risultato, ad esempio, che in una laurea in Medicina si potrebbe inserire un riferimento unico (e generico) a neurochirurgia e chirurgia maxillo-facciale che oggi appartengono a due Ssd distinti.

A prescindere dalla veste definitiva che il testo assumerà, al Sole 24 Ore del

Lunedì, la ministra Cristina Messa spiega: «I principi che ci hanno guidato nella definizione di questa proposta di riforma sono l'incremento della

flessibilità e dell'interdisciplinarietà dei corsi di studio, soprattutto per fronteggiare il disallineamento emergente tra offerta formativa e domanda occupazionale. Stiamo lavorando - aggiunge - per trovare la giusta via tra innovazione, flessibilità e specificità delle competenze, una via che gli atenei stanno già percorrendo. Se vogliamo essere trasversali non possiamo usare categorie verticali; mettiamoci all'opera, ripartendo dai descrittori e dando peso ai contenuti più che alle classificazioni». Su questo la partita è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra Messa: più interdisciplinarietà per fronteggiare il disallineamento tra offerta formativa e lavoro

Il sistema attuale

Diffusione dei settori scientifico-disciplinari, che regolano l'organizzazione dei corsi di studio e dei dipartimenti, e dei settori concorsuali, che valgono per l'abilitazione scientifica nazionale

